



## La festa dei gigli di Nola

Nel 2013 l'Unesco l'ha inserita nell'elenco del *Patrimonio orale immateriale dell'umanità*, cioè nell'elenco di quei prodotti culturali che meritano di essere tutelati e conservati a livello mondiale.

La festa dei gigli di Nola viene celebrata il 22 giugno, festa del santo patrono della città, San Paolino, o la domenica successiva. Si presenta, quindi, come una festa religiosa e il momento culminante è considerato la mattina della domenica, quando tutti i gigli vengono portati nella piazza del duomo per ricevere la benedizione del vescovo. La festa riprenderà poi nel pomeriggio e durerà fino alle prime luci dell'alba del giorno seguente; per tutte queste ore i gigli vengono portati in processione per le stradine del centro storico tra un tripudio di folla.

I gigli sono delle guglie alte 25 metri e pesano circa 25 quintali. Hanno una struttura in legno, che si sviluppa attorno a un palo, ricoperta da un lato da pannelli di cartapesta dipinti, che presentano o illustrano un tema. La struttura si sviluppa su base quadrata ed è formata da tre «casse» sovrapposte, che culminano con una parte piramidale, che dà al giglio la caratteristica forma a guglia, molto simile a uno dei numerosi obelischi che si vedono nelle piazze di Napoli.

Nella prima cassa, la più grande, si infilano le barre (varre) che servono a poggiare la pesante struttura sulle spalle dei 120 trasportatori (cullatori), che formano la «paranza», incaricata di trasportare il giglio per le vie del centro storico fino all'alba del giorno dopo.

Sulla prima cassa prende posto una formazione musicale, che suonerà e canterà per tutta la durata della festa, per dare il ritmo ai cullatori che si muovono – difficile immaginarlo per chi non l'ha visto almeno una volta – a passo di danza, a volta con una leggerezza e una grazia

incredibili. Oltre a ballare, le paranze si impegnano in una serie di prove di resistenza e di abilità, in una gara estenuante che dura per tutto il pomeriggio e tutta la notte. Le paranze – una per ogni giglio – obbediscono ai comandi di un «capo paranza», che ha ai suoi ordini una serie di «caporali». Per comandare il giglio, i caporali utilizzano dei comandi e dei gesti standardizzati, che permettono ai cullatori di muoversi all'unisono, con perfetta sincronia.

La festa è molto partecipata e ogni giglio si muove circondato dai propri fans che ballano e cantano al suono della banda, trasportati dalla musica e dai movimenti del giglio. Chi non è per la strada sta sui balconi e lancia sulla folla coriandoli e stelle filanti.

L'organizzazione dei festeggiamenti dura un anno intero e già all'indomani della festa si mette in moto la macchina per preparare l'edizione dell'anno successivo.

Viene prima di tutto individuato il «Maestro cooperativo» che riceve dal Comune l'onore di organizzare i festeggiamenti. Per ogni giglio si costituisce un comitato, che raccoglierà i fondi, farà costruire la struttura, sceglierà il «vestito» del giglio, farà scrivere una canzone che sarà una specie di inno del comitato, sceglierà una divisa per la paranza (una maglietta con il nome della paranza), arruolerà la paranza e la banda musicale.

I comitati sono otto, uno per ogni corporazione di arti e mestieri tradizionali – ortolano, salumiere, bettoliere, panettiere, beccaio, calzolaio, fabbro e sarto – a cui si aggiunge un comitato che farà costruire la barca e metterà su la stessa organizzazione per farla sfilare insieme ai gigli. La barca ricorda il ritorno di San Paolino, rientrato dall'Africa dopo la lunga prigionia.

Ogni volta che si costituisce un comitato, ne viene data comunicazione alla popolazione con una «cacciata»: i componenti del comitato sfilano per la città a bordo di un carro allegorico su cui una banda suona canzoni usate tradizionalmente per «alzare» il giglio.

I comitati organizzano spesso delle tavolate (tavuliate) per raccogliere fondi, perché l'organizzazione di un giglio costa migliaia e migliaia di euro.

### IL PARERE DI UNO STUDIOSO DELLA FESTA

#### Una festa paganeggiante?

di FRANCO MANGANELLI, *La festa infelice*, L.E.R., Napoli 1973

La «Sagra dei Gigli» di Nola rientra nel gruppo di quei festeggiamenti fatti in onore di divinità che hanno salvato i fedeli da gravi calamità. [...] Nella sagra nolana vengono portati in processione una barca e otto «macchine» in legno, allo scopo di rievocare l'omaggio reso dai nolani, con fiori e ceri, al vescovo San Paolino (354-431 d.C.) al suo ritorno

dall’Africa. Infatti, secondo un racconto di San Gregorio Magno, il presule si era dato prigioniero ai barbari invasori per riscattare il figlio di una vedova. In seguito, grazie ai suoi miracoli, ottenne la libertà per sé e per altri schiavi nolani.

Presentata così, la festa suindicata sembra avere dei contenuti essenzialmente cristiani. In realtà, le stesse autorità ecclesiastiche locali rilevano in essa un aspetto pagano. È evidente, infatti, che le altissime costruzioni piramidali, i portatori a torso nudo grondanti sudore e con le spalle livide, la pompa, la battaglia con i noccioli ricoperti di gesso, l’agonismo fra le squadre addette al trasporto, i canti profani e le danze, sono tutti elementi completamente estranei a quello che dovrebbe essere un atto in omaggio ad un santo cristiano che, fra l’altro, è noto per avere tentato di estirpare il paganesimo ben radicato nel comportamento religioso dei nolani del V secolo d.C. [...]

Assieme al contenuto baccantico si rivela un altro aspetto della cerimonia, il quale ha assunto del tempo un’importanza crescente. Si tratta della tecnica della costruzione e dell’addobbo degli obelischi, i quali vengono ogni anno ricostruiti ispirandosi a nuovi motivi per i bassorilievi in cartapesta. Ancora, è la tecnica del trasporto che, come si vedrà, suscita l’entusiasmo popolare. La gente, infatti, segue affascinata la *ballata* dei «gigli», ne considera la durata ed attende «col fiato sospeso» l’ordine del *capo-paranza* (direttore) di posare di scatto la «macchina», per portare subito dopo lo sguardo sulla cima della stessa, in quanto dalle sue oscillazioni si valuta l’abilità dei portatori. Siffatta abilità costituisce poi argomento di accese discussioni nei giorni che seguono la chiusura della sagra

### Dal maio al giglio

La presenza di elementi paganeggianti nella festa dei gigli non è un fatto singolare, in Campania. Nella regione sono frequenti i casi di feste in cui si possono osservare modi di fare e comportamenti religiosi estranei o poco consoni alla religione cristiana. Viaggiatori e osservatori hanno, ad esempio, sottolineato spesso il modo diretto, aggressivo e spesso offensivo con cui le donne si rivolgono a San Gennaro, soprattutto quando il patrono si attarda a fare il miracolo dello scioglimento del sangue famoso in tutto il mondo. Altrettanto strano è il modo di comportarsi dei «fujenti» di Madonna dell’Arco, che nelle loro manifestazioni religiose mischiano elementi di devozione cristiana, cerimonie di tipo patriottico o addirittura nazionalistico (la reverenza alla bandiera) e manifestazioni di isteria collettiva, presenti negli antichi culti in onore di Bacco. Particolare è anche il rapporto con il mondo

dell'oltretomba, come testimonia il culto delle «capuzzelle» praticato nel *Cimitero delle Fontanelle* a Napoli.

Spesso la Chiesa stessa si è vista costretta a prendere le distanze o a condannare queste manifestazioni religiose, per frenarne o limitarne gli eccessi.

Uno sguardo alla storia della festa dei gigli ci può aiutare a capire perché ci troviamo spesso di fronte a manifestazioni religiose che sembrano riproporre modi di fare e riti di religioni scomparse quasi duemila anni fa.

Nella sua prima fase di espansione, il cristianesimo si diffuse soprattutto nelle aree urbane; nelle campagne invece si continuò a praticare a lungo la religione tradizionale, quella politeistica dei molti dèi che con Giove vivevano sull'Olimpo, intervenendo spesso e in vari modi nella vita degli uomini. Dopo il trionfo del cristianesimo, questa religione fu chiamata «paganesimo» proprio perché continuava a essere praticata solo nei «pagus», cioè nei villaggi contadini. Era insomma la religione dei cafoni, della parte meno istruita della popolazione.

Nel quarto secolo dopo Cristo, la situazione si era infatti capovolta: non era più il cristianesimo ad essere perseguitato, ma il paganesimo. Se i pagani volevano continuare a praticare le loro forme di religiosità dovevano farlo di nascosto, magari nei boschi o comunque lontani da occhi indiscreti. E, nonostante il pericolo, continuarono a farlo a lungo, spesso per tutto il Medioevo.

Di fronte a questa ostinazione, la Chiesa adottò una strategia più soft e spesso cercò di dare una forma e un significato cristiano a riti e ricorrenze pagani. L'ha fatto anche per una delle principali feste cristiane, il Natale, che si è sovrapposto e ha fatto scomparire una delle principali feste pagane, quella del dio Sole, che si celebrava proprio il 25 dicembre, in concomitanza con il solstizio d'inverno.

È quello che è probabilmente successo con la festa dei gigli. I pagani celebravano momenti particolari della vita contadina – il ritorno della vegetazione in primavera, il momento del raccolto in estate, il momento della semina in autunno – portando in processione la cima di un grosso albero, simbolo della fecondazione della natura. Per allontanare i cristiani da queste pratiche ritenute peccaminose, la chiesa ha tentato di cristianizzarle legandole alla celebrazione del ricordo della liberazione e del ritorno di San Paolino a Nola, quando i nolani sarebbero corsi ad accoglierlo portando in mano dei ceri accesi.

La cosa interessante è che in Campania la forma originaria della festa è ancora presente in ambiente contadino a Baiano, a Mugnano del Cardinale, a Quadrelle, dove – con qualche variante – un grosso albero viene tagliato, pulito dei rami e della corteccia, portato in paese, trasportato o trascinato con delle funi per le strade del

## La festa dei gigli di Nola

paese e infine innalzato e fissato con delle funi nella piazza principale o sul sagrato della chiesa. Il tutto tra musica, balli, spari di mortaretti e di fuochi d'artificio, sostanziose mangiate e generose bevute.

La conclusione di Alfonso Manganelli, uno dei più attenti studiosi della festa dei gigli, è che in ambiente contadino il maio è rimasto un semplice tronco, mentre dove sono prevalse le attività commerciali e dove più forte era l'influenza delle autorità ecclesiastiche il maio è stato sostituito prima da un semplice cero, che con il passar del tempo è diventato sempre più grande. Per trasportarlo è diventato così necessario montarlo su una predella, che man mano si è evoluta fino alla forma attuale, cambiando anche il nome. L'attuale nome è probabilmente dovuto al fatto che prima il giglio veniva adornato con fiori, soprattutto con gigli.

5

### L'area della festa dei gigli

La festa dei gigli non si celebra solo a Nola, ma – naturalmente in date diverse – anche a Casavatore, Brusciano, Villaricca, Crispano e a Napoli, nel quartiere di Barra.

La festa dei gigli di Barra viene celebrata da oltre un secolo e ha sviluppato alcuni aspetti originali, rispetto a quella eponima di Nola. La festa è stata importata a Barra probabilmente già nella seconda metà dell'Ottocento, visto che una foto del 1902 mostra un giglio nelle centralissima piazza De Franchis. Allora questo quartiere di Napoli era ancora un comune autonomo; un comune prevalentemente agricolo, che si avviava a industrializzarsi.

Quella di Barra è un caso interessante di importazione "creativa" di una festa nata altrove, perché la manifestazione è stata adattata in modo originale al nuovo contesto: San Paolino è stato sostituito con San Antonio, il riferimento alle corporazioni è stato sostituito con quello ai rioni, la cullata dei gigli (il giglio oscilla orizzontalmente come una culla) è stata sostituita con la ballata (il giglio avanza oscillando verticalmente).

Staccato dal contesto contadino, la festa dei gigli di Barra ha man mano perduto quasi del tutto i richiami religiosi e si è concentrata sugli aspetti spettacolari e ludici della festa: la tecnica di trasporto, la musica assordante, la gara tra le paranze. Una festa ormai completamente laica, aperta a ogni contaminazione e a ogni eccesso.

Priva delle regole tradizionali, che a Nola sono garantite dall'amministrazione comunale e dalle autorità religiose, la festa di Barra ha rivelato un dinamismo e una adattabilità sconosciuti alle feste tradizionali. Nelle canzoni si ritrovano continui riferimenti all'attualità, i carri del sabato ironizzano su temi politici e sociali, sui palchi dei comitati trovano

posto anche cantanti e artisti di levatura nazionale oltre che locale.

Questa apertura della festa ha avuto però, soprattutto dopo il terremoto del 1980, anche un risvolto negativo, perché si è rivelata molto permeabile alle infiltrazioni camorristiche.

### Gli obelischi di Mirabella Eclano

A Mirabella Eclano, il sabato precedente la terza domenica di settembre, viene gelosamente rinnovata una festa tradizionale che ruota intorno a una «macchina di festa» molto simile al giglio.

Si tratta del *Carro di Mirabella*, un obelisco che ricorda anch'esso gli obelischi barocchi di Piazza del Gesù e di Piazza San Domenico Maggiore, a Napoli.

L'obelisco di Mirabella è fatto di sette "registri" degradanti verso l'alto; ha una scala interna e ogni "registro" ha una piattaforma su cui ci si può soffermare; all'esterno l'obelisco è ricoperto da pannelli confezionati da artigiani della paglia. Contrariamente ai gigli che sono decorati su una sola facciata, il "carro" di Mirabella è rivestito da tutti i lati.

L'obelisco è montato su un carro – da qui il nome – che a mezzogiorno da una contrada vicina viene trainato verso il centro di Mirabella. Il carro è tirato da sei coppie di buoi, che con il loro lento incedere danno al carro un andamento vagamente ondulatorio. Per evitare che cada al suolo, l'obelisco viene assicurato a delle funi, che vengono tirate da una parte o dall'altra a seconda dell'inclinazione del carro, per riequilibrarlo e impedire che rovini a terra; all'impresa collaborano anche delle persone disposte sulle diverse piattaforme per fare da contrappeso e per dare suggerimenti.

La festa rinnova sicuramente un rito in onore di Demetra, per ringraziare la dea per il raccolto e per ingraziarsela prima della nuova semina. La memoria del rito è stata a lungo trasmessa solo oralmente, perché per tutto il Medioevo la festa non è stata più celebrata. È stata ripresa nel Seicento, dandole il significato di una festa di ringraziamento alla Madonna addolorata.

Dopo la festa, il carro resta per alcuni giorni nella piazza del paese, poi i pannelli di paglia che ricoprono l'obelisco vengono smontati e conservati nel *Museo del carro*. Il museo è visitabile tutto l'anno.

Dopo aver letto il racconto, collegati al link seguente per svolgere gli esercizi online:

[https://www.medusaeditrice.com/wpl/scia\\_mito\\_online/festa\\_gigli\\_di\\_Nola.htm](https://www.medusaeditrice.com/wpl/scia_mito_online/festa_gigli_di_Nola.htm)